

ARCHIVIO STORICO

per la Città e Comuni
del Territorio e della Diocesi di Lodi

I LODIGIANI AI COMIZI DI LIONE

DICEMBRE 1801 - GENNAIO 1802

(Continuazione e fine - vedi numero precedente)

A botta calda il presidente dell'Amministrazione Eusebio Oldrini apponeva il seguente decreto a tergo della comunicazione dipartimentale: *Informata con piacere quest'Amministrazione della scelta, di cui si tratta, si determina che sia chiamato il cittadino Deputato Terzi ad un Congresso speciale per fornirgli tutti quei lumi, che possono influire al bene generale della Repubblica, e particolare di questo Comune.* Ma a più matura riflessione s'avvide che il Dipartimento aveva travalicate le sue facoltà arbitrandosi a nominare di motoproprio il deputato della sua città. Faceva pertanto inscrivere nei registri municipali la seguente determinazione:

N^o 746 - 6 frimale anno X Repubblicano (27 novembre 1801)

Ritenuto, che l'esser stato accordato alle 40 città della Repubblica un deputato cadauna per la Consulta nazionale da tenersi in Lione dietro la legge 21 brumale per lo stabilimento delle Leggi organiche di questo Governo, ha per fine gli interessi speciali delle medesime, e che quindi è essenziale che la nomina dello stesso debba seguire d'intelligenza delle rispettive città suddette:

Considerando, che ciò non ostante l'Amministr.e Dip.le dell'Alto Po nella nomina del Deputato di questa Città non ha preso con questa Municipalità alcun concerto, senz'avergliela nemmen

dopo comunicata : che il Primo da essa eletto avendo rinunciato a tale incarico, ha la stessa Amministrazione egualmente nominato un altro, che attesa la proibitiva delle sostituzioni non può pur egli prestarsi : e che di conseguenza questa Città va con considerevole suo pregiudizio a rimaner priva del proprio Rappresentante nella Consulta suddetta :

N° 746 - Si determina di promuovere l'opportuna rimostranza al Comitato di Governo, perchè dichiarate nulle ambedue la nomine sù mentovate, disponga per la nuova elezione del Deputato di questa Città di concerto di questo Municipio.

OLDRINI - Presidente

ROCCHINI - Segretario

Ed ecco qui la rimostranza :

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA

Lodi, 6 frimale anno X Repubblicano (27 novembre 1801)

L'Amministrazione Municipale
al Comitato di Governo

La Legge 21 Brumale p. p. riguardante la nomina di una Consulta Straordinaria in Lione, che dovrà occuparsi delle basi delle Leggi organiche della risorta nostra Repubblica, e di somministrare i lumi, che potessero abbisognare al Primo Console della Repubblica Francese sugli individui che dovranno comporre i Collegi Elettorali ha providamente stabilito che oltre i Deputati della Amm.e Dipartimentale vi debbano essere i Deputati di ciascuna delle principali Città, compresa di conseguenza anche quella di Lodi ove noi risiediamo.

Egli è evidente che tale disposizione a favore, ed onore delle Città suddette ha per fine gli interessi speciali delle medesime, i quali posson essere anco in opposizione agli interessi dell'Amministrazione Dipartimentale.

Era quindi di troppo essenziale convenienza che l'Amministrazione Dip.le dell'Alto Po, cui appartiene questa nostra Città, avesse dovuto concertarsi con noi per la scelta del soggetto, che fosse capace, disposto e degno di rappresentare un Pubblico in un oggetto così importante.

Ma la prefata Amministrazione Dip.le è passata alla nomina del Deputato di questa Città, senza sentirci, e senza manco parteciparcela, avendola noi saputa dai pubblici fogli. Era fortunatamente caduta la nomina nel Cittadino Pavese, ottimo soggetto, ma egli ricusò. Tale inconveniente non sarebbe accaduto, se l'Amministrazione Dip.le avesse regolarmente proceduto, poichè ci saremmo noi fatti carico di assicurarci in prevenzione dell'adesione delle Persone, che avessimo proposte.

Dopo una siffatta procedura nasce che la nostra Città di Lodi manca del suo Rappresentante voluto dalla citata Legge, e di cui avrebbe bisogno per importanti oggetti, mentre essendo proibite le sostituzioni non può essere adnesso il secondo Nominato della suddetta Amministrazione, parimenti senza alcuna preventiva nostra intelligenza, e senza alcuna successiva partecipazione.

Noi quindi riflettiamo che le nomine fatte dalla Dip.le nei modi suddetti abbiano ad essere nulle, da considerarsi perciò come non avvenute, e riteniamo di conseguenza che debba competerci il diritto di far seguire sopra nostre informazioni la nomina del Deputato di questa Città accordato dall'accennata Legge.

E' per questo adunque che a voi ricorriamo Cittadini Governanti, domandando che dichiarata da Voi la nullità di dette nomine, ordinate senza ritardo all'Amministrazione Dip.le dell'Alto Po, che passi tosto alla nomina di detto Deputato, previ gli opportuni concerti con noi, oppure che disponiate Voi stessi come troverete dell'urgenza dell'interessante affare, di cui si tratta.

Dalla Casa del Comune - Salute e rispetto.

OLDRINI - Presidente

Ma l'inchiestro della protesta municipale non era ancora asciutto che, il giorno dopo, il corriere di Cremona portava a Lodi il seguente foglio:

REPUBBLICA CISALPINA

Cremona 7 frimale - anno X - Era Repub.

L'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po
alla Municipalità di Lodi

Riconosciute nel cittadino Feliciano Terzi le qualità, che lo rendono meritevole della pubblica confidenza, lo abbiamo eletto in Deputato all'Assemblea di Lione per la vostra comune.

*Ve ne partecipiamo la notizia per vostra intelligenza.
Salute e fratellanza.*

GATTAFONI - Presidente

BELLÒ - Segretario

Dimetteva ogni velleità di resistenza ed accettava il fatto compiuto Eusebio Oldrini, inserendo a tergo del predetto foglio il decreto :

“ Si registri per intelligenza, e direzione, essendosi subito rilasciato al nominato Deputato una relativa credenziale dal medesimo in voce richiesta, ed essendosigli comunicati i lumi necessari sugli affari che riguardano gli interessi particolari di questo Comune „.

e nel giorno successivo pubblicava la presente dichiarazione :

REPUBBLICA CISALPINA

Lodi, 8 frimale, anno X Repubblicano (29 novembre 1801)

L'Amministrazione Municipale di Lodi

DICHIARA

*Che in vista della lettera dell'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po 7 andante N° 3309, il Cittadino **Feliciano Terzi** è eletto in Deputato di questa Città di Lodi alla Consulta Straordinaria, che deve unirsi in Lione a norma della Legge 21 Brumale p. p. e quindi invita chiunque può essere interessato negli affari particolari riguardanti la nominata Città, a volere con esso comunicare liberamente sopra ogni oggetto, onde renderlo di tutto informato, ed abilitarlo a potere esso pure agire col dovuto impegno a vantaggio di questo Pubblico.*

Dalla Casa del Comne.

OLDRINI - Presidente

Il Ministro dell'Interno della Cisalpina Pancaldi aveva rimesso un esemplare della Legge 21 Brumaio al Vescovo di Lodi, richiamando la disposizione nella medesima contenuta con la quale egli era designato quale membro della Consulta Lionese e gli si devolveva la nomina di un deputato dei Curati.

Ecco il documento (1);

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA

Milano li 23 brumale anno X (13 novembre 1801)

IL MINISTRO DELL'INTERNO
al cittadino Vescovo di Lodi

Vi unisco, cittadino Vescovo, la legge 21 brumale corr.e, e mi fo un dovere di indicarvi l'art. 4 della medesima che vi riguarda direttamente.

Il Governo perciò v'invita a nominare sollecitamente il Deputato dei Curati, come si prescrive nello stesso articolo, indicando l'individuo da Voi eletto, al quale rilascerete la carta di nomina, conforme a quella, che la Commissione Governativa ha rilasciato ai Notabili, come rileverete dall'esemplare qui unito, accennando al tempo stesso se personalmente, ovvero col mezzo del vostro Vicario Gen.le vogliate sostenere la rappresentanza alla quale siete chiamato.

Per vostra compiuta intelligenza v'accludo un esemplare del relativo proclama e dell'elenco de' Notabili stati nominati dalla Commissione di Governo ed io mi rinnovo l'onore di dirvi con perfetta stima

Salute e considerazione.

PANCALDI

ROTTIGNI - Segretario

(1) Lo traggio dall'**Archivio Vescovile di Lodi - Armario II - Monsignor Della Beretta - Cenni Biografici N° 17.**

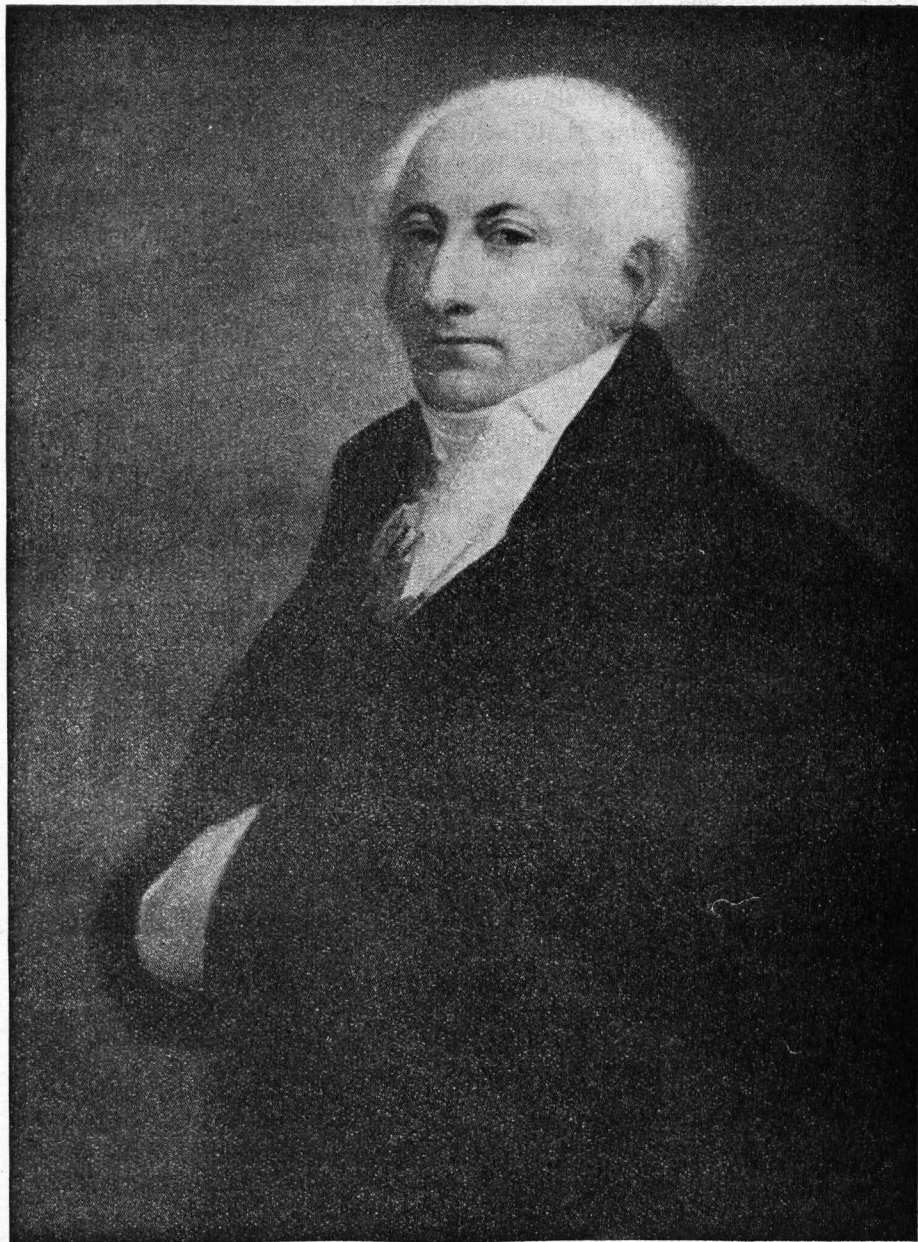
E' probabile che il Ministro Pancaldi nel ribadire in modo particolare la Facoltà del Vescovo di farsi eventualmente rappresentare ai Comizi abbia avuto debito riguardo alla avanzata età sua (68 anni) ed ai gravi disagi del lungo viaggio. Si è detto com'egli abbia poi nominato Deputato dei Curati don Giuseppe Altrocchi, parroco di S. Lorenzo, di 43 anni.

L'articolo IV° della Legge suonava: La Deputazione Ecclesiastica è composta dai Vescovi o dai loro Vicari Generali qualora i primi non siano in grado di viaggiare per la loro età avanzata, o per infermità; da un Curato per ogni Vescovato. e da due Curati per ogni Arcivescovato,

I Deputati dei Curati si nominano dai Vescovi.

Quando Bonaparte arrivava a Lione già i lavori della Consulta vi fervevano da un mese. Molte adunanze erano state tenute e svariati ed importanti gli argomenti ed i progetti deliberati e discussi. Per affrettare i lavori e giungere ad una fattiva conclusione veniva nominata la Commissione dei Trenta, composta cioè di trenta delegati di cospicua considerazione, coll'incarico di esaminare e vagliare col Primo Console la lista dupla dei candidati, proposti da ciascuna delle cinque sezioni e destinati a comporre i Collegi Elettorali della nascente Repubblica. Ciascuna sezione all'uopo aveva rassegnata una lista che conteneva il doppio del numero dei cittadini proposti come futuri membri dei collegi stessi; ed il primo console, dietro suggerimento e indicazione dei Trenta, li sceglieva. Presso di sè riceveva presidenti e segretari delle cinque sezioni, leggendo e discutendo i principii della costituzione da dare al nuovo Stato, ascoltava le rimostranze sul funzionamento della spirante Cisalpina e le denunce intorno alle tristi condizioni in cui versava ed alle cause dei mali che l'affliggevano.

Ma il perno su cui roteava l'assemblea, l'*ubi consistam* era quello della nomina del supremo magistrato della Repubblica. Il voto della generalità degli italiani partecipanti alle adunanze, confortato dagli incitamenti che pervenivano dall'Italia, da Alessandro Verri, dal Monti, dall'istesso Alfieri, era che la presidenza venisse assunta da un italiano: dal conte Melzi. Sarebbe stato un atto di piena indipendenza, ma purtroppo il luogo stesso nel quale la dieta trovavasi riunita, la presenza di colui al cui genio ed alla cui forza, esclusivamente, era da attribuirsi così la nascita della Prima Cisalpina, come la risurrezione della Seconda, lasciavano comprendere a tutti che l'impresa di una presidenza italiana altro non era che un sogno. A poco a poco tutti se ne persuasero. Il Melzi stesso verso il quale s'erano volti gli sguardi dei delegati siccome il più indicato a dirigere il futuro Stato, facilmente convincevasi che il solo Primo Console poteva farlo poichè era l'unico che nutrisse concetti politici affini ai suoi e nel contempo possedesse l'autorità indispensabile per imporli e difenderli. Il Melzi non voleva « uno stato satellite che girasse intorno all'orbita di un pianeta; ma, poichè un uomo solo era grande ed a tutti pareva necessario, voleva che quello, e non



Conte FRANCESCO MELZI D'ERIL - 1753-1816
Duca di Lodi - 1807

altri, assumesse, dopo la responsabilità del creare, quella del dirigere e del mantenere » (1).

Bonaparte però desiderava che la nomina sua non apparisse come una imposizione, voleva invece che fossero i Cisalpini a conferirgliela. E lo scaltro e consumato Talleyrand si prese l'incarico di preparare in tal senso gli spiriti dei deputati e di convergerli allo scopo, durante le settimane che precedettero le assemblee decisive. Si giunse così all'adunanza del 25 gennaio nella quale la Commissione dei Trenta presentava all'assemblea il suo rapporto. In esso constatavasi come fossero rari in quella gli uomini capaci di ispirare confidenza alle sei differenti nazioni di che era composta la Cisalpina e di « condurre la massa di tutti egualmente lontana dalle antiche abitudini e di svegliare ciò che è il fondamento più saldo della Repubblica, lo spirito nazionale »: si constatava altresì che la Cisalpina non poteva essere evacuata dalle truppe francesi, essendo tuttora troppo scarse quelle nazionali: che non era a sperarsi che nei suoi primi passi la nuova Repubblica sapesse ottenere dai governi dell'Europa quella considerazione che le abbisognava per rassodarsi internamente ed al di fuori.

« Per assicurar dunque la Dignità del Governo contro l'influenza delle truppe straniere, per ornare di splendore, e di grandezza nei suoi principii la Cisalpina, ha creduto la Commissione esser essenziale alla felicità di questa Repubblica, che essa venga sostenuta in questi primi momenti da un appoggio, che avanzi ogni altro di grandezza e di forza ».

« Per tali e sì alte ragioni la Commissione ha dovuto concludere, che se per una parte la Consulta Straordinaria debbe formare il voto, che sia proclamata la Costituzione, e nominati i Collegi, e i Legislatori, e le altre autorità fra quei Soggetti ch'ella ha creduti i più degni della sua stima, onde sia posto fine una volta al regime provvisorio, per l'altra debbe poi desiderare ardentemente, che il generale Bonaparte voglia onorare la Cisalpina, ritenendone il governo, ed associando alla direzione della Francia il grande pensiero di regger noi, per tutto quel tempo che Ei crederà necessario a ridurre le diverse parti del

(1) Romualdo Bonfadini - *Mezzo secolo di patriottismo.*

nostro paese in una perfetta uniformità, ed a far conoscere la Cisalpina da tutte le potenze dell'Europa » (1).

La nomina era già stata nella antecedente giornata accettata da Bonaparte, che doveva presenziare all'assemblea generale dell'indomani. Finita la lettura e mentre erasi sperato un grande applauso, successe invece un cupo silenzio, il quale non fu interrotto che da " **un buon lodigiano** „ *che solo si alzò, parlò, si oppose a tutto quello ch'era stato deliberato non facendo calcolo che nella propria onestà e sui principi di ragione e non curando le baionette. Le sue parole furono smisuratamente applaudite* (2).

Il 26 gennaio si tenne l'ultima e più solenne adunanza della Consulta al cospetto del Primo Console, che per l'occasione andò a sedere nella parte più elevata della sala, come un sovrano, contornato da ministri, generali, prefetti. Ricevuto dalle acclamazioni dei Cisalpini disse loro in italiano:

« La Repubblica Cisalpina, riconosciuta dopo Campoformio, ha già sperimentato molte vicissitudini. La protezione della Francia l'ha creata. Voi mi avete dato le indicazioni necessarie per adempiere al compito augusto che il mio dovere m'imponessa come primo magistrato del popolo francese, come l'uomo che più ha contribuito alla vostra creazione. Tra voi non rinvenni alcuno

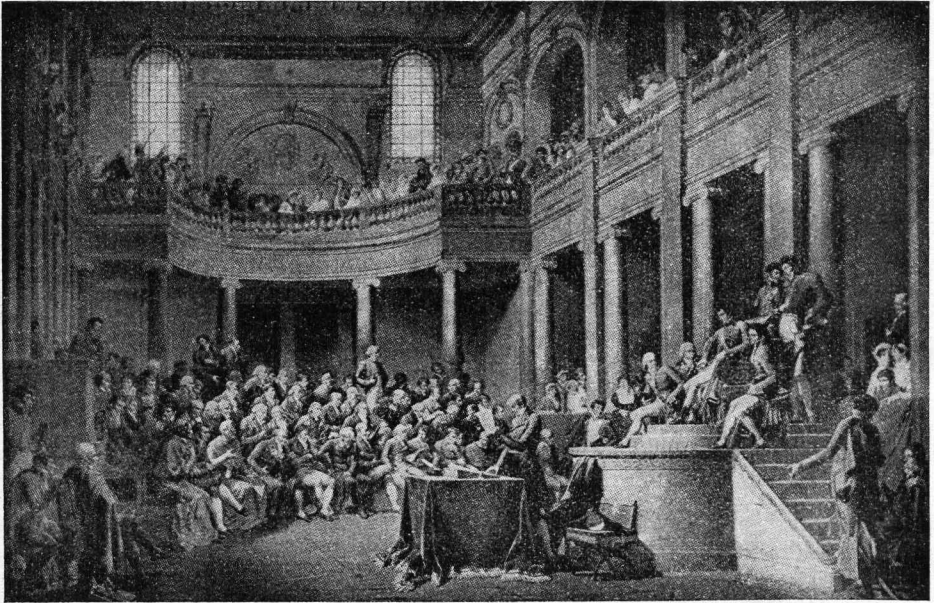
(1) *Processo verbale della Seduta della Consulta Straordinaria Cisalpina convocata in Lione - 5 piovoso - anno X Rep. (25 gennaio 1802). Archivio di Stato di Milano.*

Carlo Botta giudica la deliberazione della Commissione dei Trenta e la conseguente approvazione della assemblea, come quella in cui eravi « tanta adulazione di lui (Bonaparte) e tanta depressione di loro medesimi (i Congressisti), che non credo che nelle storie vi sia un atto più umile, o più vergognoso di questo ».

Penso che all'impetuosa sentenza denigratoria del fecondo e brillante storico piemontese abbia fatto velo il costante e forzato suo adattarsi alle vicissitudini politiche di quei tempi. Già medico presso l'esercito repubblicano d'Italia, deputato al Corpo Legislativo di Francia sotto il Consolato, rettore dell'Università di Nancy con l'Impero, rettore di quella di Rouen con Luigi XVIII, scrisse la sua « Storia d'Italia dal 1789 al 1814 », a Parigi, nel 1822, durante la Seconda Restaurazione borbonica. Quel clima non tollerava apologie nè tampoco giudizi sereni sui recenti trascorsi della Repubblica e dell'Impero.

(2) Dalle *Memorie Inedite di Leopoldo Cicognara e sua corrispondenza parimenti inedita, di A. Bartoli - in Archivio Veneto - 1871.*

cui, per eminenti servigi o perchè scevro di ogni affezione locale, si potesse affidare la carica di presidente. Aderisco quindi ai voti della Consulta e finchè le circostanze lo esigeranno dirigerò i vostri affari. Voi non avete che delle leggi particolari, ormai vi occorrono delle leggi generali. Il vostro popolo non ha che delle abitudini locali, bisogna che prenda delle abitudini nazionali. Infine voi non avete esercito ma possedete ciò che può



Adunanza risolutiva della Consulta di Lione - 26 gennaio 1802 -
Il Primo Console Bonaparte eletto Presidente della Repubblica Italiana.

produrlo, una popolazione numerosa, delle campagne fertili e l'esempio che ha dato in tutte le circostanze essenziali il primo popolo d'Europa ».

Il vibrato discorso pronunciato in lingua italiana, il lenocinio del pistolotto finale, fecero breccia nel cuore dei congressisti e la pillola della presidenza conferita al Primo Console, ormai trangugiata nel dì antecedente, veniva bellamente smaltita. Enthusiastiche acclamazioni salutarono la concione e un tratto di corda veniva in tal guisa stretto intorno al collo della nazione nascente. Alcuni oratori approvarono in nome di tutti la novella

costituzione e si applaudì calorosamente la dichiarazione che invitava il popolo a osservare i precetti della religione cattolica; ma il diapason dell'entusiasmo salì alle stelle quando il Primo Console, chiamò a sé il conte Melzi ed abbracciatolo lo presentò all'assemblea come il Vicepresidente nel quale egli riponeva intera la sua fiducia ed a cui tutti dovevano ossequio ed obbedienza.

E il nuovo stato veniva tenuto a battesimo col nome augurale di REPUBBLICA ITALIANA. (1).

Il fatto che un lodigiano, solo, in contrasto con l'opinione e l'atteggiamento di numerosa assemblea composta di personaggi cospicui e sorvegliata dall'onnipotente arbitro dei destini d'Italia, abbia avuto il coraggio di opporsi a tutto ciò ch'era stato deliberato ed era fatale fosse approvato ha, fino a qualche anno addietro, costituito un nobile orgoglio per la città di Lodi. Per più che mezzo secolo e fino a qualche anno fa i lodigiani hanno invero creduto che il magnifico lottatore per la causa giusta, ma irrealizzabile, della presidenza italiana della sorgente Repubblica, fosse l'avvocato Feliciano Terzi. L'essere il loro concittadino fratello di un altro ardimentoso, fanatico delle idee rivoluzionarie giunte di Francia, audace nel professarle e diffonderle; (2) l'aver egli stesso nutrite tali idee, accomunandosi col fratello nel propagarle in città non appena da questa furon cacciati gli Austriaci e dalle rive del suo fiume levavasi a volo l'aquila napoleonica; l'essere Feliciano Terzi tenuto in considerazione di « grande pa-

(1) La REPUBBLICA ITALIANA stette in vita poco più di tre anni, dal 26 gennaio 1802 al 26 maggio 1805. In quest'ultima giornata Napoleone I^o, già imperatore dei Francesi dal 15 maggio 1804, si pose in capo la corona ferrea nel Duomo di Milano, diventando Re d'Italia e nominando vicerè il proprio figliastro Eugenio di Beauharnais.

(2) Fratello di Feliciano era l'Ing. Andrea Terzi bollente rivoluzionario lodigiano, fondatore del club giacobino di Lodi, più volte municipalista, oratore, propagandista. Fu tradotto in prigione dagli Austro-Russi nella fortezza di Theresienstadt, in Ungheria, dove rimase due anni, dal 1799 al 1801. Creatore, poscia, di una preziosa e precisa carta topografica del territorio lodigiano. (Vedi particolareggiate notizie sue nella mia monografia storica « *Eventi storici di Lodi nei ricordi e nella vita del maestro Feliciano Terzi* » pubblicata dal bollettino della Banca Popolare di Lodi nel mese di aprile 1939.

trioti cispalpino », avvalorava ed accreditava sempre più il convincimento degli studiosi delle memorie locali sul fiero contegno, che forse meglio può giudicarsi temerario, assunto nella penultima adunanza della Consulta lionese.

Qualche meraviglia però poteva recare la constatazione come nessun segno materiale esistesse in Lodi del fatto insigne, veruna lapide l'indicasse ai concittadini, alcun documento scritto presso la famiglia, presso la civica amministrazione, nè presso altri uffici, attestasse l'avvenimento notevolissimo, desse il testo del discorso ed i particolari relativi. Solo conoscevasi la fonte della notizia nelle « Memorie » del conte Cicognara, che alla Consulta di Lione fu della Commissione dei Trenta, riportate da qualche storiografo e cronista del secolo scorso, nelle quali l'oppositore a Bonaparte è genericamente designato come il buon *lodigiano*. E' stato Giovanni De Castro ad allargare la notizia collocando a pag. 391 del suo pregiato volume « *Milano durante la dominazione napoleonica - Dumolard - 1880* » la glossa rivelatrice del segreto che copriva il nome del lodigiano. In essa leggesi:

Mi rivolsi in proposito all'illustre C. Vignati (1) che ha rischiariato con gravissimi lavori la storia di Lodi e d'Italia, e cortesemente mi rispose: - « Il Lodigiano che nei Comizi di Lione negò il voto a Bonaparte fu un avvocato Feliciano Terzi, uomo assai colto, allora ancor giovane. Visse lungamente di poi in fama di primo tra gli avvocati lodigiani, circondato da un'altissima stima de' suoi concittadini ».

Nove anni prima del De Castro la GAZZETTA DI LODI nei consecutivi numeri del 23 e 30 luglio e del 5 agosto 1871, pubblicava tre articoli del professore Giuseppe Riccardi, chiarissimo insegnante di storia in Lodi (2), intitolati « MEMORIE PATRIE

(1) **Abate Cesare Vignati** - 1812-1900 - Eminente storiografo lodigiano. Scrisse le *Storie Lodigiane fino al 1476*, la *Storia diplomatica della Lega Lombarda* e ci lasciò il *Codice Diplomatico Laudense*. Fu segretario del Governo Provvisorio della Provincia di Lodi e Crema nel 1848. Preside dei Licei di Como, di Pavia e del « Parini » di Milano. Vice presidente della Società Storica Lombarda.

(2) **Prof. Giuseppe Riccardi** - di Bergamo. Insegnante in Lodi (R. Liceo) che prediligeva come sua patria. Addimostrò a questa città interessamento singolare, associandosi coi cittadini a tutte quelle imprese che avevano per iscopo il vantaggio materiale ed il lustro della stessa (ricostituzione della

- *Un buon lodigiano ai Comizi di Lione.* In tali articoli, con intensa passione, guidato dal generoso proposito di portar lume in una pagina rimasta oscura della storia italiana e di riuscire ad accrescere un nuovo titolo di rinomanza alla città che l'ospitava, esponeva in sintesi la cronaca dei Comizi di Lione, rendeva pubblici i documenti che riguardavano i cittadini lodigiani che vi parteciparono e procedendo per induzione e portando l'acuto suo esame su ciascuno dei sette colleghi di Feliciano Terzi, persuasibilmente dimostrava che veruno di essi poteva affermarsi fosse il *buon lodigiano* del Cicognara, giungendo alla deduzione che il Terzi e non altri doveva essere.

Sembrava quindi che l'identificazione fosse accertata. La diffusero con le loro pubblicazioni gli storiografi lodigiani più recenti. Gaspare Oldrini nella « Storia della Cultura Laudense »; mio padre Giovanni Agnelli in « Lodi e suo territorio » e in altre monografie, e successivamente, parecchi cronisti e cultori delle memorie locali in articoli di riviste, di giornali, in conferenze. Buon ultimo è arrivato il sottoscritto, che portando il suo modesto studio intorno alle vicende napoleoniche della sua terra e compulsando vecchie e preziose carte conservate nell'archivio municipale di Lodi, s'imbattè molte volte con la vicenda dei Comizi di Lione e la parte in essa avuta dalla deputazione lodigiana.

Dirò subito che l'argomento mi parve importantissimo e ben

provincia, ecc.). Eletto a membro della Commissione per il riordinamento della istruzione pubblica comunale, compilò una relazione che è un capolavoro dal quale traspira l'impegno e l'amore che vi pose. Nel 1861, dietro richiesta della Rappresentanza Comunale, lesse pubbliche lezioni di Storia d'Italia nell'aula municipale, giovando a dirozzare le menti ed affezionarle allo studio. Dietro proposta 22 luglio 1861 del consigliere comunale avvocato Antonio Scotti venne dal Consiglio Comunale di Lodi eletto a cittadino lodigiano e munito del relativo diploma.

Prima di venire a Lodi aveva insegnato nel Ginnasio di Codogno e nel collegio Longoni di Milano. Da Lodi fu trasferito a Pavia ed a Cremona, in quest'ultima città fu Preside del Liceo e tale era quando si suicidò il 7 luglio 1880 annegando in un canale di scolo che dà nel Morbasco a due passi da Porta Po. Era affetto da due anni da tisi laringea. Impossibilitato a parlare ed a farsi intendere preferì rinunciare all'esistenza. Era nato a Bergamo nel 1817.

degnò d'essere divulgato, tanto più ch'eravi da far conoscere con maggiori e precisi particolari l'atto di sommo coraggio compiuto da un concittadino. Pensavo anzi, sorretto dalla fiducia che benevolmente ebbe a dimostrarmi in questi anni il pubblico lodigiano accogliendo con favore i miei lavori storici, di pubblicare un piccolo volume. Ma inoltratomi nell'opera preparatoria dovetti accorgermi con ingrato disappunto che la materia intorno al perno dell'opera mi franava di sotto e che veniva meno il punto capitale della assicurata identità, tra il buon lodigiano del Cicognara e l'avvocato Feliciano Terzi.

Iniziai le ricerche interpellando l'illustre storico francese Mr Albert Pingaud, Direttore degli Archivi del Ministero degli Affari esteri in Parigi ed autore dell'opera: *Bonaparte Président de la République Italienne*, col quale ebbi precedenti rapporti, pregandolo si degnasse recarmi le informazioni che mi premevano. In data 20 marzo 1932 gentilmente rispondevami che gli archivi di quel Ministero non contengono traccia di sorta del discorso del Terzi: che dagli studi da lui stesso fatti sull'argomento risultava che la protesta contro la nomina di Bonaparte era stata fatta dal deputato Bellani di Monza ed aggiungeva:

“ Laissez-moi vous indiquer en terminant une piste qui vous conduira peut-être à la solution du problème que vous étudiez. Comme je l'indique à la note 1 de ma page 304, la plupart des documents officiels relatifs à la Consulte avaient été emportés par les Autrichiens à Vienne où ils remplissaient les cartons 3, 11, 12 et 30 du fonds appelé Napoléonisches Archiv. Or je sais qu'ils ont été rapatriés après la Grande Guerre et déposés à l'Archivio di Stato de Milan. En allant les y consulter, vous auriez je crois de grandes chances de trouver sinon le texte du discours que vous cherchez et qui a dû être improvisé, au moins l'analyse et aussi le nom de l'auteur véritable „

Consultai le accennate cartelle presso l'Archivio di Stato di Milano (1) contenenti i verbali della Sezione I^a (quella che pre-

(1) Desidero profittare dell'occasione che mi porta a parlare di una delle molte visite mie all'Archivio di Stato di Milano, per esprimere la più viva, affettuosa gratitudine al chiar. Comm. Achille Giussani illuminato e prezioso funzionario dell'Archivio stesso, che costantemente, con delicatissimo tratto e dotta sapienza, mi ha guidato nelle ricerche.

9 Ottobre 1952. Il carissimo comm. Giussani è deceduto mesi or sono.

siednta dal Melzi era composta dei deputati del territorio già appartenente alla Casa d'Austria), e quelli delle sedute plenarie, nonchè atti preparatori e carteggi anche contemporanei alla Consulta, ed il minutarlo del ministro Marescalchi al Melzi. Verun indizio mi fu dato rintracciare nè intorno ad un discorso e nemmeno intorno all'opposizione verbale del Terzi alla nomina di Bonaparte. Vi trovai invece, e vidi crollare quasi tutte le mie speranze, la lettera originale scritta dal Marescalchi al cittadino Canzoli, segretario generale della Commissione di Governo della Cisalpina a Milano, recante :

Al cittadino Canzoli,

Lione, 5 piovoso anno X (1802 gennaio 25)

. Il Comitato delli 30 ha data la nomina al Console, ma per la prima Magistratura esso ha fatto questa mattina il suo rapporto, di cui vi darò copia domani, nel quale mostrando la difficoltà di trovare persona, che potesse nelle attuali circostanze darle quello splendore, che si richiede, e che potesse assicurarci la riconoscenza di tutte le altre Potenze dell'Europa, insinua a pregare il 1° Console istesso di incaricarsene sin che Egli conosca che ve ne sia di bisogno e che la nostra organizzazione sia interamente, e con stabilità, e con posatezza, e con riunione di pareri e di spiriti definita.

Questo rapporto ha trovato un solo oppositore nel Cittadino Belani, ma i cittadini Gherardi e Butorini sono saliti alla Tribuna e hanno destato l'applauso generale di modo che il Console ne è rimasto soddisfattissimo, e domani si porterà egli medesimo all'Assemblea, vi farà proclamare la Costituzione, leggerà le norme, e la fondazione della Repubblica sarà datata da questo giorno, come se mai non fosse esistita sino al presente.

Omissis

Saluti e amicizia

F. MARESCALCHI

Facevo conoscere nel contempo l'esito delle mie indagini al nipote dell'avvocato Terzi, maestro Feliciano, che dall'avo prese il nome, in quei dì ancora vivente, novantunenne, ancor di mente vivida e di memoria intatta, e del quale io fui discepolo ed ammiratore. Constatavo che le mie informazioni costituivano una delusione per lui e per la sua famiglia che sempre avevano ritenuto

caro titolo d'onore l'atteggiamento sublimemente fiero del proprio antenato. Domandai se si trovasse in possesso di qualche diverso documento attestante lo storico fatto. Non ve n'erano. Resisteva solo la tradizione familiare forse suscitata dalle asserzioni dell'abate Vignati, esplicative della generica notizia fornita dal Cicognara sul *buon lodigiano*. E nei molti colloqui ch'ebbi col vegliardo, negli ultimi mesi di sua vita, ci convincemmo entrambi che falliva la prova ambita.

Mi piace, in proposito, qui riportare un suo biglietto :

. *“ La ringrazio sentitamente della comunicazione fatami con la pregiata sua d'ieri riguardo a quanto si riferisce alla presenza alla Consulta di Lione dell'avvocato Feliciano Terzi quale rappresentante, con altri, della città di Lodi. Non mi pareva vero che di questo fatto, di cui più volte udii parlare in famiglia, non vi fossero tracce ufficiali. A Lei tutta la mia riconoscenza. Ben poche notizie potrò riferirle intorno all'avvocato Feliciano Terzi, e mi riservo di partecipargliele quando avrò il piacere di rivederla*
(1). Cordiali saluti dall'obbligatissimo

Lodi, 10 marzo 1932.

FELICIANO TERZI

Nel successivo aprile saputo che l'illustre senatore Ugo Da Como già da lungo tempo preparava un'importantissima opera sull'argomento dei Comizi di Lione, che è stata poscia, nel 1938, portata a compimento e che può a giusta ragione considerarsi come « definitiva » all'nopo compulsando e vagliando la vasta congerie di atti ufficiali, pubblicazioni, opere edite e inedite del tempo, gli richiesi l'informazione, che tanto mi premeva, relativa alla parte avuta da Feliciano Terzi in quella storica adunanza. Il Senatore cortesemente mi rispondeva :

. *pur tra le occupazioni per la partenza, non voglio lasciare senza risposta, uno studioso, che dimostra tanto amore per le sue ricerche. Conosco ciò che fu detto sul Terzi e dall'Agnelli e dal Vignati; ma quando si asserisce che la voce di lui fu l'unica protesta si è lontani dal vero. I diari, che raccolsi copiosissimi in*

(1) Le notizie datemi vennero già pubblicate nel « Bollettino della Banca Popolare di Lodi » - aprile 1939 - con la monografia storica « Eventi storici di Lodi nei ricordi e nella vita di Feliciano Terzi ».

ogni parte d'Italia, e che sono testimonianza di deputati presenti, sono concordi sul nome del Bellani. Così, tra gli altri, il Brognoli, il Penolazzi, il Ruffini, il Vanoli. Non ho qui le carte, ma sono sicuro della mia memoria. (1)

UGO DA COMO

Il deputato Bellani infatti, informa il Da Como, si mostrò contrario a Bonaparte sin dal momento nel quale, nella stessa seduta del 25 gennaio, si lesse la lettera del cittadino Comolli, direttore dell'Accademia di Torino, informante la Consulta del dono che le faceva di un busto rappresentante il Primo Console. Il Bellani osò alzare la voce ed affermare, richiamato dal Presidente, che la Consulta doveva occuparsi dal bene pubblico e non di statue. « Alla lettura poi, fatta dal Paradisi, del rapporto che proponeva la nomina di Bonaparte a Presidente, il rappresentante di Monza fu preso quasi da orgasmo: agitato, salì la tribuna, sostenendo che invece di assicurare, ingrandire e far rispettare la repubblica, le si impediva, con un caduco regime, di assumere carattere italiano. La nazione era stata riconosciuta col trattato di Lunéville, e, sotto un presidente straniero sarebbe

(1) Dal volume terzo, parte seconda, della menzionata opera del Senatore Da Como, pag. 41, traggio le seguenti notizie sul Bellani:

« Nato a Griante nel 1772. Studiò a Monza e si addottorò in giurisprudenza nell'Università di Pavia e consolidò la coltura viaggiando in Francia e Germania. Entrò poi nella Magistratura. Giudice retto ed imparziale, oratore facondo e talvolta irruento, il suo parere era richiesto ed ascoltato persino da luminari del foro. Deputato della Città di Monza alla Consulta di Lione si fece subito notare nella sua Sezione per il carattere fermo e per l'ingegno non comune. Se fu coraggioso un suo primo discorso contro la divisione dei deputati e sul metodo di discussione, impressionante suonò quello del 25 gennaio 1802 col quale si oppose alla nomina di Bonaparte a Presidente della nuova Repubblica. Molti applausi scoppiarono nell'aula, mentre una parte, pur consenziente con lui, se ne stette muta. Napoleone Bonaparte non spregiò il gesto, anzi dichiarò di aver incontrato un uomo. Tornato a Milano il Bellani, ch'era stato chiamato a far parte del Collegio dei Dotti, partecipò alla riforma del Codice Penale e salì alle più alte cariche della Magistratura. Da giudice della Corte d'Appello di Milano divenne Capo Divisione del Ministero della Giustizia, Membro dell'Ufficio di Consulta e Delegato del Ministero di Giustizia per le Corti Speciali del Basso Po e del Reno... Nel 1811 Napoleone lo elesse Procuratore generale nella Corte di Giustizia civile e criminale dell'Olona. Morì nel 1838 . .

stata disprezzata; un italiano l'avrebbe fatta crescere lentamente, ma con dignità: meglio debole ed indipendente che forte e schiava. Le sue parole, dette con passione, impressionarono per l'ardimento, il vigore, la sincerità: Si che parvero vuote, adulatrici, rettoriche le difese del Ghirardi e del Butturini il qual ultimo, professore d'eloquenza, amava le pose e le pause dell'oratoria tradizionale.

Corse voce che anche Feliciano Terzi, ingegno fervido, avvocato eloquente, spirito libero per tradizione familiare, facesse risuonare di vive disapprovazioni le fredde pareti della sala del Collegio dei Gesuiti. Certo fu un dissenziente, condannato alla esclusione delle cariche. I dissensi non contarono affatto negli atti ufficiali. La votazione, fatta da una minoranza faziosa con l'agitare dei cappelli e alte grida, senza alcun controllo fra coloro che si levarono e quelli che rimasero seduti, non assicurò affatto. Tuttavia il Presidente fece verbalizzare la unanimità » (1).

I DEPUTATI LODIGIANI

ALTROCCHI DON GIUSEPPE - 1759-1829. Nato da Carlo Antonio e da Caterina Premoli. Studiò nel Seminario di Lodi ed in quello di Pavia. Dottore in *utroque jure*. Nel 1796 era Sindaco del Capitolo della Cattedrale e Priore Generale della Dottrina Cristiana. Venne nominato parroco nel 1799 allorchè, stabilitisi gli Austro-Russi in Lombardia, venne ricostituito il Capitolo della Collegiata di S. Lorenzo e fu indetto il concorso per la nomina del Preposto. La prepositura era rimasta vacante venti anni dopo il decesso del precedente titolare don Alessandro Anselmi. Prese possesso della parrocchia il 7 febbraio 1800. Al ritorno dei Francesi, nel giugno 1800, il Capitolo Canonico di S. Lorenzo fu definitivamente soppresso e non più risorse. Nel tempo della sua prepositura fu restaurata in San Lorenzo la Confraternita del SS. Sacramento e dell'Addolorata e vestirono l'abito i Confratelli. Era prelato di vasta cultura e di insigne pietà e distinto predicatore. Godette della stima particolare del Vescovo Della Beretta e del suo successore Alessandro Maria Pagani. Il primo lo scelse, com'era suo diritto, per deputato dei

(1) U. DA COMO - Opera citata - Volume III^o Parte prima - pag. 205-206.

Curati alla Consulta di Lione ed insieme fecero il lungo viaggio ed alloggiarono in quella città. Con la nuova costituzione della Repubblica Italiana venne nominato membro del Collegio elettorale dei Dotti ed in tal veste prese parte alla convocazione generale del Collegio in Bologna nel 1802 ed alle successive sessioni del Collegio dell'Alto Po. Morì il 14 marzo 1829. Nella sua chiesa si celebrarono le esequie e la salma fu inumata nel Cimitero di San Fereolo.

BASSI AGOSTINO - 1773-1856. Nacque in Mairago il 25 settembre 1773 da Onorato e Sommariva Rosa. Studiò e si laureò in legge presso l'Università di Pavia. A Lodi fece parte della Municipalità repubblicana. La sua passione lo portò allo studio delle scienze naturali. Dimostrò per il primo la natura parassitaria dei contagi, stabilendo le linee fondamentali della intera dottrina dei microbi patogeni e fu il primo ideatore delle moderne pratiche di disinfezione. Scoprì il fatto del tutto nuovo per la scienza de' suoi tempi, che una materia vegetabile viva introdotta in un organismo vivo, produce una malattia. Fatto che fece epoca nelle scienze naturali. Agostino Bassi poté quindi a giusto titolo considerarsi un precursore di Pasteur. Nel 1800 era Amministratore provinciale ed Assessore di Polizia in Lodi. Rappresentante dei Notabili (nominati posteriormente al decreto della Commissione Straordinaria di Governo in data 23 brumale anno X) ai Comizi di Lione, fu dal Primo Console nominato a far parte del Collegio elettorale dei Dotti della Repubblica Italiana. Dopo Lione coprì la carica di Cancelliere centrale presso la Delegazione del Censo e passò poi alla Vice Prefettura di Lodi in qualità di Capo Sezione per gli oggetti censuari, ricusando, per rimanere presso i parenti e gli amici, di accettare la carica di Segretario generale di Prefettura che gli era stata conferita per Ravenna e quindi quella di vice prefetto per Cento. Indebolitosi nella vista fu costretto ad abbandonare i pubblici impieghi ed ogni letteraria occupazione onde non rimanere totalmente cieco. Morì l'8 febbraio 1856. I suoi resti si trovano nell'oscuro antro che vorrebbe essere la Cripta dei Lodigiani insigni, presso il Cimitero della Vittoria.

DELLA BERETTA CONTE ANTONIO - Vescovo di Lodi - 1733-1816. Nato a Milano dai coniugi don Carlo Fabrizio e donna

Anna Teresa D'Isabella. Vescovo di Lodi dall'Aprile 1785. L'11 maggio 1796 ebbe a pranzo in Vescovado il generale Bonaparte con un corteggio di generali ed ufficiali dello Stato maggiore francese, che nel giorno precedente avevano sbaragliato gli Austriaci al ponte sull'Adda. Il 12 maggio recossi dal Commissario Saliceti per iscongiurare la rapina del Tesoro di San Basiano, senza riuscirvi. Il 26 stesso mese ospitò in Vescovado S. E. l'Arcivescovo di Milano col suo numerono seguito, reduce da Pavia dove erasi recato, d'incarico del generale Bonaparte, onde sedare quella rivolta. Il 19 agosto 1798 venne destituito dalle sue funzioni di culto a termini del decreto del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina del 30 termidoro anno VI, per essersi opposto al voto manifestato dagli abitanti del circondario della prepositura di Codogno, nominando in loro Preposto il cittadino Zambellini anzichè il cittadino Mola da quelli desiderato, siccome « incorreggibile e recidivo, con incredibile pervicacia ha contravvenuto agli ordini del Governo promovendo al suddiaconato il cittadino Sebastiano Groppelli, e perchè ha dato prove non equivoche del suo incivismo ». Rientrò in sede col ritorno degli Austriaci, il 28 aprile 1799, dopo la decisiva battaglia di Cassano con cui fu completa la disfatta dell'esercito francese, che abbandonò la Lombardia. Dopo Marengo andò profugo a Venezia, Treviso, Capo d'Istria. Invitato tuttavia, per la tendenza alla pace religiosa, ai Comizi di Lione, ebbe verso la fine del 1801, l'invito a parteciparvi nella sua qualità di Vescovo. Senza tornare a Lodi giunse a Milano, dove si unì al Prevosto Don Giuseppe Altrocchi, da lui nominato, quale deputato dei Curati, a tenergli compagnia alla Consulta.

Il suo segretario don Giovanni Battista Lampugnani, nelle sue « memorie » del viaggio e della dimora del Vescovo Della Beretta a Lione scrive :

« Recatosi a far i suoi convenevoli dal ministro francese Petiet e da quello dell'interno Pancaldi, che trovò assai cortesi, ed ottenuto sul momento il rilascio dei suoi beni, meno il fondo di cassa, rimasto, non si sa come, presso l'Agenzia dei Beni Nazionali, raccomandate le cose sue al segretario, che non poté aver seco, per esser tuttavia convalescente; fornito dell'occorrente, parte alla volta di Lione per la via del Moncenisio sempre incomoda e più ancora in quella stagione. Giunto colà sul principio di dicembre, e preso alloggio in casa di Madama Denecaux, piis-

sima Signora, che avendo essa pure una delle tante Cappelle che per l'esercizio del culto cattolico erano state negli anni di persecuzione surrogate alle chiese pubbliche, riapertesi poi in vigore del Concordato tra la Repubblica Francese e la Santa Sede, pubblicatosi il 18 aprile 1802; è tosto da Lui quel vicario generale apostolico pregandolo voler consolare quanti, in giorni determinati, si fossero trovati in quella Cappella per confessarsi ed esser cresimati, siccome assai volte e sempre con le più affettuose istruzioni ed esortazioni fece, commosso al vederli tanto divoti e veramente penetrati da sentimenti di viva fede. Tosto è da Lui un garbatissimo Lionese ad esibirgli quella qualunque somma potesse occorrergli a nome e per commissione di certo Mandrezato di Treviso, il cui gran cuore aveva seguito fin là; e tosto è da lui il cardinale Bellisomi con alcuni vescovi per andar insieme da Bonaparte, allora Primo Console, ed averlo poi immancabilmente alle Sessioni, tant'era il conto in che tenevasi il suo intervento. In quell'Assemblea Egli non parlava molto ma sempre a tempo e con dignità veramente apostolica. Un giorno, interpellato da Bonaparte che ne dicesse il Vescovo di Lodi sopra certe proposte non consentanee ai già esternati suoi divisamenti che miravano a rimediare come si poteva il passato senza far novità, risponde *non avere il vescovo di Lodi altro più che tacere e piangere!* A queste parole l'assemblea rimase per un momento mutola, temendo gliene potesse venir fatto rimprovero; invece ebbe lo stesso giorno un viglietto d'invito a pranzo da Bonaparte per il giorno appresso, trattato cortesemente come al solito. Il cardinale Bellisomi, che presiedeva alla Commissione Ecclesiastica, amando di procedere in tutto e sempre di concerto, singolarmente col suo fedele amico Monsignore Della Beretta, inoltra alla S. Sede il tenore di queste trattative, onde averne istruzioni a guida più sicura in sì delicata gestione. Ed essendo in quei giorni mancato di vita colà Monsignor Visconti arcivescovo di Milano, il nostro che qual Suffraganeo e Decano dei vescovi provinciali spettava farne la funzione, sentiti gli altri colleghi, prega il Cardinale suddetto a voler egli prestarsi pei funerali; al quale oggetto venne tosto riaperta, benedetta e ornata a lutto una di quelle chiese. Stabilitesi in quei Comizi le basi di una nuova Costituzione per la Repubblica Cisalpina, che cambiò il nome in Italiana, avente per presidente lo stesso Bonaparte, per Vicepresidente il Conte Melzi.

Il 25 gennaio 1802, essendo stata adottata la nuova Costituzione in cui tra le altre cose venne stabilita la formazione dei Tre Collegi Elettorali, composti uno dei Possidenti, altro dei Dotti, ed il terzo di Commercianti; con lettera d'ufficio 22 marzo venne gli partecipato essere stato annoverato tra gli Elettori del Collegio dei Dotti, dopo aver egli, in quell'imponente Consesso di Magistrati e di Vescovi, con ammirazione e plauso fatto a tutti conoscere lo zelo che l'animava per gli interessi della Religione.

Partito di là ai primi di febbraio, grato ai tanti che avevano favorito e contento di aver potuto consolare tanti buoni cattolici, la fede de' quali era stata posta ne' tempi massime del Terrorismo Robespieriano alle più dure prove; per la stessa via del Moncenisio giunge a Torino il 12 detto, favorito singolarmente dall'abate di Masino, poi a Vercelli dal cardinale Martiniana, poi a Novara dall'Abate Archinti, indi a Milano dalla Casa Nava, dove, trovatovi il segretario, il 18 detto si restituisce alla sua sede, meravigliato però di vedere il Palazzo (vescovile) tuttavia occupato d'alloggi militari. E quantunque fosse stato, fra le cose intese a Lione, che i Vescovi, seminari, ecc. ne fossero esenti, non lo fu che sul finire di settembre, come da relative lettere; per cui sebbene fin dal 24 settembre 1801 ne fossero stati rilasciati i beni, l'Archivio però e tante altre cose, che nella lunga assenza del Vescovo erano state nuovamente poste in disordine, non si poterono alla meglio ricomporre che più tardi, non però mai capitamente, com'Egli desiderava ».

Nella seduta della Sezione I^a - 18 nevoso anno X - 8 gennaio 1802, discutendo i rappresentanti lo scabroso argomento dei beni nazionali, il vescovo Della Beretta prese la parola e disse - come risulta dal verbale relativo - : Vi fo avvertire che la Chiesa è vera proprietaria de' suoi beni, e che questi non possono dirsi nazionali e perciò non dubito della loro conservazione.

Con lettera patente del 28 marzo 1812 l'imperatore trasferiva al suo caro ed amato signor Giovanni Antonio Della Beretta, Vescovo di Lodi, e Membro del Collegio Elettorale dei Dotti il titolo di Barone del Regno d'Italia, trasmissibile a quello dei suoi Nipoti che avesse scelto.

Morto in Lodi il 16 febbraio 1816 di circa 83 anni d'età e 31 di vescovado. La sua salma venne tumulata nel sepolcro già da lui predisposto nella cappella di San Gallo eretta nella Cattedrale.

DOSSENA MICHELE o Michelangelo - 1779-1849. Di Carlo Antonio e di donna Caterina Carezzi. Dal primo matrimonio con la nobile Elena Mantegazza ebbe sette figli, ed altri due ne ebbe sposando in seconde nozze Matilde Martani. Uno di questi ultimi fu il padre del generale Michelangelo Dossena. La sua famiglia figura tra le più cospicue del Lodigiano per possedimenti, rendite beneficiarie e ricchezza di dimora. Abitava nella casa oggidì Istituto di Santa Savina in Via De Lemene. Il 9 aprile 1801 era membro dell'Amministrazione Municipale di Lodi e non avendo il cittadino Marcelliano Stabilini accettata la carica di Comandante della Guardia Nazionale, venne dal Presidente Bigoni destinato a sostituirlo. Divenne pertanto Organizzatore della Guardia Nazionale Lodigiana e Comandante le scelte Compagnie dei Granatieri e Cacciatori che si stavano montando, con « dichiarazione di astenersi dal prestare il di lui voto nelle Sessioni Municipali, quando trattasi di affari di servizio e dell'organizzazione della Guardia medesima ». Il 13 aprile successivo il Commissario di Governo del Dipartimento dell'Alto Po, ratificando le nomine del Dossena, avvertiva la Municipalità di Lodi: « Non è cosa convenevole che il cittadino Michele Dossena debba contemporaneamente disimpegnare le incombenze di Capo Battaglione Organizzatore della Guardia Nazionale e di Comandante provvisorio dei Cacciatori e Granatieri, e quelle altresì di Municipalista. Dovrà quindi il medesimo provvisoriamente astenersi dalle Sessioni Municipali ».

Il 2 frimale anno X repubblicano (23 novembre 1801) il Dossena scriveva all'Amministrazione Municipale:

« Mi trovo in dovere, Cittadini Amministratori, di parteciparvi, come sono stato eletto dagli Stati Maggiori riuniti della Guardia Nazionale del Dipartimento dell'Alto Po, per uno dei quattro Deputati, che devono portarsi a Lione a norma del disposto della legge 21 brumale p. p.

Le spese gravose che vado ad incontrare per tale oggetto m'obbligano a pregarvi a volermi accordare un acconto, che non sia minore almeno di lire seicento sul Mandato che fummi spedito da questa Amministrazione ecc. ecc.

. Questo sarà per me uno stimolo di più per impiegare collà i miei scarsi talenti, e mettere in opera tutti quei mezzi che saranno in mio potere, onde corrispondere a quella confidenza che si è voluta avere in me nell'adossarmi un'incombenza

cotanto onorifica nel disbrigo della quale non tralascierò di rendere alla mia Patria tutti quei servigi, e vantaggi, che per me saranno fattibili ».

Salute repubblicana

DOSSENA - Capo Batt^e (1)

Il Dossena copri, anche dopo la Consulta di Lione, svariate cariche cittadine particolarmente presso le Opere di Beneficenza. Fu altresì assessore municipale durante la dominazione austriaca così col podestà Astorri nell'anno 1821, come col podestà Barni nel 1822. Nel 1843 era Consigliere comunale di Lodi ed Imperial Regio Ispettore delle Scuole Elementari della provincia di Lodi e Crema e, negli ultimi anni, Amministratore dell'Ospedale Maggiore di Lodi, con l'annuo soldo di fiorini 600. Venne a morte il 29 maggio 1849.

LEONARDI GIUSEPPE - Cospicuo cittadino lodigiano abitante in parrocchia della Maddalena dove esercitava la fabbrica ed il commercio delle celebrate maioliche lodigiane procurandosi larga agiatezza, sicchè nel suo stabilimento posto in contrada di Santa Maria Vecchia (attuale via Indipendenza) poteva ospitare i suoi operai e dipendenti. Era amministratore della sua parrocchia. Rappresentò la Camera di Commercio di Lodi ai Comizi di Lione. Nel 1804 era membro del Consiglio Comunale di Lodi. Nello stesso anno rinunciava alla carica di amministratore parrocchiale. Nel 1806, dal vicerè Eugenio, con altri 39 colleghi, venne nominato a comporre il Consiglio Comunale di Lodi (in allora di 40 consiglieri). Nel 1808 era Consigliere ff. di Presidente del Consiglio Comunale di Lodi, come appare dal verbale di adunanza dello stesso, 28 marzo, col quale venivano aggregati al territorio del Comune di Lodi i territori dei limitrofi Comuni dei Chiosi, Vigadore, Bottedo, Campolungo, Boffalora, Cornegliano, Torre dei Dardanoni, Arcagna e Montanaso. Nel 1812 nella «dupla» per il Consiglio della Camera di Commercio di Lodi, è detto di anni 76 «già abate della Camera, di somma integrità» e,

(1) Documento, con altri riferentisi al Dossena, conservati presso il vecchio Archivio Municipale di Lodi.

quantunque vecchio, fu il prescelto. Morì il 27 luglio 1816. Sposò certa Maddalena Castioni.

TERZI FELICIANO - 1777-1846 - di Angelo. In gioventù fu chierico e come tale figura nell'Elenco dei tassati in perpetuità con la contribuzione di lire una e soldi dieci milanesi per l'esenzione dalla iscrizione nella Guardia Nazionale lodigiana. Il 12 ventoso dell'anno IX (3 marzo 1801) era segretario aggiunto dell'Amministrazione Municipale di Lodi. Il 4 brumale anno X era Segretario della Deputazione di Sanità nella Comune di Lodi. Dopo i Comizi di Lione rientrò alle dipendenze del Municipio come Segretario aggiunto. Nel dicembre 1802 scompare dall'elenco dei funzionari municipali. Il 17 dicembre 1805 domanda ed ottiene l'esonero dal servizio personale e dal pagamento della tassa corrispondente, nella Guardia Nazionale, trovandosi iscritto nei ruoli del Tribunale d'Appello, in qualità di « Protettore dei Carcerati ». Morì il 7 agosto 1846 e il suo amico e ammiratore avv. Bonomi ne tessè il necrologio nella Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema del 14 successivo.

VISCONTI GUIDO - 1750-1811 - nobile, di famiglia decurionale lodigiana, staccatasi dal ceppo milanese dei Visconti nel secolo XVII. Figlio del nobile Francesco e della nobile Maria Menati aggiunse al cognome avito quello materno così che negli atti dell'epoca lo si vede spesso denominato « Visconti Menati ». Appartenne alla Congregazione Municipale di Lodi nel 1787, assessore per le vettovaglie nell'anno seguente. Decurione del Consiglio Generale di Lodi nel 1796. All'ingresso dei Francesi era membro della Congregazione Municipale e restò in carica col titolo di Municipalista e con le funzioni di Presidente della Municipalità per le famose decadi del maggio, durante le quali fu il bersaglio di tutte le richieste dello Stato Maggiore repubblicano, dei Commissari ordinatori, dei comandi di tutte le grandi e piccole unità militari entrate in città, centro di tutte le richieste, intimidazioni e ordini i più gravi e i più disparati. Nel 1797, dimessosi dalla carica di « Municipale » fu capitano della Guardia Nazionale Lodigiana. Nel 1798 ebbe a sopportare delle accuse a proposito di forniture alla Legione Lombarda, che si dimostrarono infondate. Fu a Lione rappresentante la classe dei Notabili dell'Alto Po ed ebbe l'onore di esser chiamato, con altri otto

colleghi, fra i quali Alessandro Volta, il medico Moscati, l'Arcivescovo Opizzoni, Birago ecc. a far parte della Commissione per la presentazione di una lista dupla per la nomina di ciascun Collegio Elettorale. Venne nominato da Bonaparte a Rappresentante nel Collegio elettorale dei Possidenti. Sposò la nobile Cecilia Sommariva ed ebbe quattro figli. Abitava nella casa di sua proprietà e da lui fabbricata, attigua alla piazzetta di San Naborre e Felice, oggi Corso Archinti N. 16.

VITALI PIETRO - 1780-1846. Figlio di Mauro, e discendente da nobile e antica famiglia lodigiana. Deputato a Lione, all'età di ventun anno, tra i Notabili dell'Alto Po, venne eletto a far parte del Collegio elettorale dei Possidenti nella Repubblica Italiana. Figura tra i Savi municipali nel 1810, 1811, 1812. Ebbe pubbliche cariche anche al ritorno degli Austriaci e tra le altre quella di Primo Ispettore Provinciale per le Scuole Elementari. Deputato nella Congregazione Municipale nel 1817. Deputato presso la Congregazione Centrale dello Stato. Ebbe vita operosa, tra gravi vicissitudini, nelle quali non vennero meno le sue ottime qualità di cittadino. Morì l'11 aprile 1846.

Lodi, 9 ottobre 1952.

Giuseppe Agnelli

Documenti inediti intorno alla vita di Franchino Gaffurio, rinvenuti nell' Archivio della Ven. Fabbrica del Duomo di Milano.

Tracciare la vita di un uomo vissuto circa quattro secoli fa, non è impresa facile e tanto meno invitante. Specialmente se questo uomo è uno di quelli in cui ragione e intuito si fondono mirabilmente, così da produrre il « genio », e se la sua dinamica vita, per il motivo sopraddetto, lo ha chiamato un po' dappertutto.

Per essere precisi e completi nel tracciare il profilo di questo Maestro, bisogna ricercare pazientemente i documenti che testimoniano della sua vita, nei luoghi per i quali egli è passato e compulsarli poi ad uno ad uno. Ce ne sono sempre tanti e c'è poi sempre qualche cosa di nuovo e di da utile dire per completare il quadro.

Una fonte di documenti, indiscutibilmente d'importanza, è l'Archivio della V. Fabbrica del Duomo di Milano, dove Franchino - per più di quarant'anni - esplicò la sua attività di musico al servizio della Cattedrale.

Diamo qui, per comodo degli studiosi gaffuriani, l'elenco di tutti i documenti che si sono potuti trovare, e pubblichiamo alcuni inediti.

- 1) 27 aprile 1484. Delibera di assunzione (Cremascoli L.: Franchino Gaffurio, pag. 73).
- 2) 27 aprile 1484. Primo mandato di pagamento.

1484 die martii XXVII aprilis: domino presbitero Franchino de Gafuris de laude magistro biscantandi et docendi biscantari pueros in campo sancto electo et deputato per dominos Deputatos cum mensuali salario florinorum quinque ut patet ex ordinatione facta per ipsos dominos deputatos die jovis XXII aprilis anni presentis. Et hi sunt pro mensibus duobus proxime

preteritis videlicet februarii et martii in summe libr. sedecim.
impr.

3) Mandati di pagamento dal 1484 alla morte.

1484 - 12 maggio - 8 luglio - 6 settembre - 12 novembre -
24 dicembre.

1485 - 3 febbraio - 12 maggio - 7 luglio - 3 agosto - 19
dicembre - 24 dicembre.

1486 - 3 aprile - 19 aprile.

1487 - 31 gennaio - 14 aprile - 12 giugno - 14 agosto.

1488 - 1° gennaio - 10 giugno - 6 dicembre.

1489 - 23 gennaio - 11 aprile - 5 agosto.

1490 - 4 marzo - 30 giugno - 22 dicembre.

1491 - 29 marzo - 16 aprile - 1 ottobre.

1492 - 1° agosto.

1493 - 11 gennaio - 11 maggio - 4 settembre - 14 dicembre.

1494 - 22 gennaio - 7 maggio - 8 agosto.

1495 - 3 gennaio - 12 novembre.

1496 - 6 aprile - 13 ottobre - 14 dicembre.

1497 - 17 maggio - 17 novembre.

1498 - 3 aprile - 31 dicembre.

1499 - 8 maggio.

1504 - 23 marzo - 8 giugno - 7 ottobre.

1505 - 22 aprile - 31 dicembre.

1506 - 7 marzo.

1507 - 23 gennaio - 5 agosto - 31 dicembre.

1508 - 28 giugno.

1509 - 29 gennaio - 24 luglio - 29 dicembre.

1510 - 19 luglio - 24 dicembre.

1511 - 14 luglio - 31 dicembre.

1512 - 28 luglio - 23 settembre.

1513 - 14 gennaio - 21 marzo - 20 luglio.

1514 - 20 gennaio - 15 luglio.

1515 - 19 gennaio - 6 luglio.

1516 - 18 gennaio - 14 luglio.

1517 - 20 gennaio - 17 luglio.

1518 - 26 gennaio - 9 luglio.

1519 - 15 gennaio - 15 luglio.

1520 - 20 gennaio - 2 agosto.

1521 - 11 febbraio - 11 luglio,

- 4) 28 maggio 1490. Pagamento di L. 14 s. 14 d. 4 per scrittura di quaderni di musica.
venerdì 28 maggio 1490: Domino presbitero Franchino de gaffuris magistro capelle bischantorum prefate maioris ecclesie super ratione crediti sui quod habet cum prefata fabrica occasione quaternorum nonnullorum a cantu et aliis diversis causis libras quatuordecim et soldos quatuordecim et denarios quatuor impr.
- 5) 13 aprile 1492. Pagamento per un corale con messe in canto.
venerdì 13 aprile 1492: Venerabili domino presbitero Franchino de Gaffuris magistro capelle bischantorum prefate maioris ecclesie libr. 16 impr. super ratione expensarum per eum fiendarum in perfieri faciendo librum unum magnum missarum cantandarum figuratum in dicta capella bischantorum ad laudem et honorem prefate fabrice iuxta ordinationem in consilio prefate fabrice factam sub die 27 februarii proxime preteriti l. 16.
- 6) 19 aprile 1490. Va a Mantova per accompagnare a Milano Luca Paperio, fiorentino (Cremascoli L.: op. cit. p. 83).
- 7) 14 marzo 1504. Parere di Gaffurio per una successione nella Cappella del Duomo.
1504 diei jovis 14 martii.
Denique audito venerando domino presbitero Franchino Gafurro capelle biscantantium magistro et regulatore dicente de obitu Gabriellis de Cribellis nuperrime defuncti olim controbassi in prefata capella, et proponente dominum petrum vulpinum loco ipsius quondam Gabrielis admitti debere, pro eius suficientia et moribus: ordinatum fuit quod venerabiles domini ordinarij una cum Reverendissimo domino vicario archiepiscopi de suficientie et moribus eiusdem domini Petri diligenter perquirere habeant et ubi ipsum suficientem invenerint eum elligant quemadmodum et ipsi domini deputati in casu premissa eum elligerunt et elligunt.
- 8) 8 agosto 1504 e 23 ottobre 1505. Interventi di Gaffurio riguardanti la scuola dei *pueri cantores*.
die jovis VIII Augusti
In sollita camera venerande fabrice ecclesie maioris mediolani,

facta prepositione prout etiam alias facta fuit quod dominus presbiter Hyeronimum de Vicomerchato hiis superioribus diebus pro preceptore puerorum gramatice biscantantium in prefata maiori ecclesia deputatus insuficiens esse videtur. Quapropter prefati domini deputati certiores reddere preoptantes attento quod ars musice (*sic*) absque gramatica haberi non potest. Auditaque relatione facta per Magnificos et prestantissimos dominos Jo. Jacobum cribellum, et Jo. Antonium bossium qui ipsum dominum presbiterum hyeronimum examinarunt juxta commissionem eis in consilio (*sic*) prefate fabrice factam eundem dominum hyeronimum a dicto offitio removerunt et remouent attentisque suffitientia prudentia et more honestate peritissimi magistri Lazari de nigris ipsum elligerunt et deputarunt et elligunt et deputant pro magistro docendi dictos pueros gramaticam a kalendis presentis mensis augusti in antea cum salario et preheminentiis hactenus per halios preceptores percipi solitis.

1505 die jovis XXIII octobris

Reverendus dominus Sebastianus Gilbertus vicarius archiepiscopalis mediolani necnon venerabiles domini J. Stephanus Olgatus et Stephanus tonsus amdo in venerabili ecclesia Cathedrali mediolani ordinarii quibus per Consilium fabrice prefate maioris ecclesie ad supplicationem presbiteri Jo. Petri de Cabianis alias ex scholaribus cantoribus capelle prefate fabrice comissum fuit videndum intelligendum et cognoscendum ac referendum an sit idoneus et sufficiens loco presbiteri petri vulpini contrabassi qui se a prefata capella cantorum absentavit. Audito ipso presbitero Jo. petro cabiano una cum venerabili domino presbitero franchino gaffuro capelle cantorum magistro ac eius rellationem de suffitientia et idoneitate ipsius approbaverunt cognoveruntque esse sufficientem et idoneum et ita retulerunt et refferunt iis consiliaribus prefate fabrice quibus attentis collegium prefate fabrice unanime eum in cantorem et pro cantore in locum predicti presbiteri petri vulpini per presentes ellegerunt et elligunt.

Memorie postmodum recollentes prefati contrascripti dominum Matheum de bilinzona alias nominatum approbatum et deputatum fuisse in cantorem et pro cantore prefate capelle loco pauli Codam alias ex pueris biscantantibus in prefate capelle quia iam pluribus diebus elapsis religionem ut asseritur ingressus est de quibus manibus attestatur scriptum venerabilis

domini presbiteri Franchini predicti in filo diversorum infilatum. Necnon etiam recollentes Jo. paulum Cabianum et baptistam de lena ambos simile approbatos et ut supra in cantores et pro cantoribus prefate capelle fuisse loco et scontro Jeronimi de galis alias biscantatoris prefate capelle quem a consortio cantorum prefate capelle cassaverant et ex habundantia presentium vigore cassant et segregant ob eius vocis mutationem ex quo in concentu aliorum cantari minime convenire possit: Idcirco modo approbationem de eis factam pro ut supra confirmantes eos elligerunt et presentium tenore elligunt loco modo et forma ipsis. Mandantque ipsos registrari debere iuxta solitum et in numero et lista aliorum puerorum biscantantium poni cum salariis infrascriptis.... etc.

Audita postmodum propositione domini magistri Lazari nigri gramatices professoris inter alia conquerentis pueros caternatim et indiscrete adesse quotidie a domino presbitero franchino et a domino alberto sansone miti utpote qui sint supra triginta numero inhonesto (ut asseritur) et constat ex syngraphis seu listis a predictis domino presbitero Franchino et domino Alberto subscriptis et quod peius est illos ipsos pueros banilorum et laniorum esse filios, ac ex fere plebea natos et ob id honestis moribus ac discipline rebelles et indomitos quod non solum in dedecus contumeliam et laborem suum, sed et in maximum ipsius magistri detrimentum resultat quando propter hec et similia pueri honestiore loco nati melioribusque moribus imbuti perversorum comitia refugiunt. Quare prefatus magister Lazarus postulat et certum et honestum puerorum numerum prescribi et determinari et eiusmodi stipendium sibi in posterum deremi, ne hic honor in se a vobis humanissime collatus, onus dumtaxat esse videatur. Que si feceritis et pueri ipsi melius in doctrina et moribus proficient et ipse magister familiam suam honestius sustentabit. Questus est propterea dictus magister esse nonnullos lapidas ac lapidarum filios per scolam eius transeuntes. Amphoras et lebetes cum vino et cibarijs huc et illuc gestantes et pleraque alia insolenter facientes qui ipsius studia et lectiones turbant puerosque a litteris et ab intentione avocant. Unde prefati domini deputati providere volentes decreverunt, ac decernunt ne quisquam lapidarum sepem seu vallum transire audeat neque dictum ullo modo turbare magistrum: neque eius discipulos infestare. pariterque nec scola-

rium quisquam dictam sepem pretereat utque haditum habeat per tectorium seum cassinam. Et si quis huic ordinationi contrafertur illico sit et intelligatur cassus vigore presentis decreti. Committimusque dominis negociorum gestoribus ut presentem ordinationem observent et observari faciant ut iacet ad litteram. Cum diligenti contrafacientium inquisitione. Insuper ordinatum fuit et ita comittitur ut in sequenti Consilio (*sic*) convocentur ipsi dominus presbiter Franchinus et dominus albertus ut digne provisio supra discipulorum honestum et certum numerum fieri possit: elligendo potius ex nobilioribus quam ex aliis ceteris partibus.

- 9) senza data, ma dicembre 1506. Gaffurio chiede di lasciare Milano per andare a S. Maria del Monte (Varese) per istituire una Cappella musicale.

In consulta generalis Fabrice consilii camera congregatis Audito venerabili domino presbitero Franchino Gaffurro rectore ecclesie sancti Marcellini mediolani musices professore ac capelle cantorum ecclesie mediolani magistro Requirente licentiam se absentandi ab hac civitate mediolani per menses sex proxime subsecuturos cause proficiscendi ad ecclesiam Intemerate virginis maria montis pro instituenda instruendaque cantorum cappella et autem in eius locum deputari potest Joh. Antonius Vergiatus qui non mediocris discipline in ipsa musices arte est. Prefati domini deputati qui nedum huic celleberrime ecclesie affecti sunt sed pro eorum innata devotione quod ad eius laudem devotionisque augmentum cessurum sit decreverunt requisitioni ipsius presbiteri Franchini annuere, et harum itaque serie amplam licentiam concedunt memorato domino presbitero Franchino ut possit cum eius pueris ad predictam ecclesiam sancte marie montis ire et absens per menses quatuor stare ad effectum premissum et autem eisdem nota detur, pro cuius absentie tempore in eius locum et officium deputant presbiterum Jo. Antonium Vergiatum de cuius sufiicientia satis edocti fuerunt. Ita autem postquam presbiter Franchinus ipse redierit intelligatur esse in eo officio in quo in praesentialiter est.

- 10) 3 luglio 1522. Notizia indiretta sulla morte di Gaffurio. die jovis tertio mensis jullii 1522.

Cum dominus presbiter Franchinus de gaffuris musice profes-

sor ac magister cantorum Capelle prefate maioris Ecclesie de proximo suum diem clausurit extremum: vellent quoque prefati domini deputati de alio magistro prefate capelle providere ne prefata fabrica defficiente opera prefati quondam domini presbiteri Franchini detrimentum patiatur comparuit infrascriptus dominus magister Mathias Flamengus requirens in locum prefati quondam domini presbiteri Franchini admitti debere. Idcirco prefati domini deputati habita prius informatione de moribus et vita dicti domini magistri Mathie attendente sufficientia ipsius magistri Mathie elligerunt et elligunt dictum dominum magistrum Mathiam in magistrum cantorum prefate capelle loco dicti quondam domini presbiteri Franchini cum salario dari solito dicto quondam domino presbitero Franchino spectantibus et hoc ab hodie in antea usque ad eorum dominorum deputatorum beneplacitum.

ANGELO CICERI

Una pergamena riguardante il Tormo

Nel ben ordinato archivio che trovasi nella Villa Gabba alla frazione Tormo rinvenni nella cart. 32 intestata « Cagnola », una pergamena alquanto logora, form. 71 × 57, datata 14 ottobre 1370 Ind. IX.

E' l'atto con cui Alberto da Mandello di Milano, ma abitante al Tormo, vendeva i suoi beni a Giovannolo Cagnola, pure di Milano ed ivi residente. Alberto da Mandello potrebbe darci il filo per giudicare di un'altra pergamena, assai discussa.

I Cagnola, entrati con questa compera nel Lodigiano, si spensero (secondo l'Agnelli: Lodi e il suo territorio pag. 470) nel 1719. Della stessa famiglia fu l'avv. Francesco Cagnola, che sposò l'ultima erede dei Majneri, proprietaria dell'avito palazzo in Lodi, all'angolo sud-ovest tra via Volturmo e via Gaffurio.

I beni che Alberto da Mandello vendeva al Cagnola erano la quarta parte del vasto tenimento di Prada. Le altre tre parti appartenevano ai Fratelli Francesco e Zurione Pusterla. Tutta questa zona era passata ai Milanesi per donazione loro fatta da Federico Barbarossa con atto 9 giugno 1186 (Agnelli: op. cit. pag. 465). La pergamena nostra ripete con insistenza, nominando le coerenze, le proprietà di Barnabò Visconti, « che furono dei Pusterla ». In realtà i tre quarti della corte di Prada dei Pusterla, passarono a Regina della Scala, moglie di Barnabò.

Non saprei indicare per quale titolo (se per vendita, donazione o confisca) dai Pusterla questi beni caddero nelle mani del Signore di Milano.

Questa parte della corte di Prada, passata dal Mandello al Cagnola, formò la frazione del Tormo attuale; mentre le altre tre parti, acquistate nel 1872 dal duca di Galliera dopo il fallimento della Società Agricola Lombarda, formarono il patrimonio dell'Opera Pia Brignole-Sale.

Nell'Araldica della Nobiltà Lodigiana di De Gra (Bibl. Laud

Arm. XXIV. B. 19) i Cagnola hanno per stemma una porta di città con due torri e due cani rampanti affrontati su campo rosso. La didascalia sottostante dice: « Cagnoli; Marchesi e Feudatari. Famiglia decurionale antica di Lodi, di partito Ghibellino. Feudataria sino dal 1478 del Tormo, che passò poi nella famiglia Zumalli nel 1640. Con titolo di Marchese passò ad abitare in Milano nel sec. XVII°. Cagnola sotto Galgagnano, Cagnolina nel chioso di Porta Regale, di loro proprietà ». Lasciamo la responsabilità delle notizie al compilatore.

In nomine domini Anno a nativitate eiusdem millesimo tercentesimo septuagesimo Indictione nona die lune quartodecimo mensis octubre. Venditionem et datum ad proprium liberam francham et absolutam ab omni ficto censu conditione servitio et onere alicui dandis prestandis fatiendis seu etiam substituendis fecit et facit d.nus Albertus de Mandello filius q. d.ni Imblanadi civitatis Mediolani habitans in loco Tormo comitatus mediolani d.no Iohannello cagnollo filio q. d.ni beltrami civitatis mediolani porte ticinensis paroechie sancti georgi in pallatio presenti et stipulanti. Nominative de sediminibus duobus sive terribus simul se tenentibus existentibus in territorio prada sive prata comitatus mediolani ubi dicitur ad desertum sive ad turmum. que sedimina sunt cum hedifitiis cameris sollariis cassis et areis curiis furno brollio orto et aliis suis juribus et pertinentiis: et petia una campi et prati se tenenti cum predictis sediminibus quibus omnibus coheret ad supra totum a mane via. a meridie infrascriptus buscus de lacantonada. a sero heredum compre. et in parte flumen turmi. a monte flumen turmi et sunt in simul pert. centum quinquaginta vel circa. Item de infrascriptis petiis terre aratorie iacentibus et existentibus in territorio de prada videlicet de petia una terre que est in parte campus et in parte vinea et in parte zerbus et in parte buschus existens prope dicta sedimina. Cui coheret a mane buschus bozardus dicti d.ni Alberti sive heredum compre a meridie buschus fluminis. et in parte via a sero via. et in parte zerbus. a monte strata de crema et est pert. duecentum quinquaginta vel circa. Item de petia una campi iacens ubi dicitur in mazano cui coherentie a mane tenentur per magnif. d.num d.num Bernabonem vicecomitem mediolani et d.num generallem et fuit d.norum francischalli et zurioni de pusterla. a meridie accessum. a sero buschus comunis prefati d.ni d.ni Bernabonis et fuit supra

scriptorum de pusterla et heredum compre. a monte tenetur per illos de crespiaticha et est pert. centumquingenta vel circa. Item de petia una campi iacens ibi prope ubi dicitur ad campus de nucibus. cui coheret ab una parte buschus comunis magnif. d.ni d.ni Bernabonis vicecomitis d.ni mediolani et imperialis vicarii generallis et fuit suprascriptorum de pusterla. et dicti d.ni Alberti seu heredum compre. et est pert. octuaginta vel circa. Item de petia una campi jacentis ubi dicitur ad campum de ulmo. cui coheret a mane et a meridie et a sero territorius de prada. a monte via et est pertic. sexaginta vel circa. Item de petia una campi iacentis ubi dicitur ad fontanam de carpano. cui coheret a mane via. a meridie tenetur per prefatum d.num d.num Bernabonem etc. et fuit suprascriptorum de pusterla. a sero buschus dicti d.ni Alberti. heredum compre. et in parte lectum fontane a monte dictus buschus comunis... et est pert. quinquaginta vel circa. Item de petia una campi iacentis ubi dicitur ad ratalpede fuit in prati gexiani. Cui coherentie ab omnibus partibus tenentur per prefatum d.num. d.num Bernabonum etc. et fuit suprascriptorum de pusterla et est pert. triginta vel circa. Item de petia una terre que est in parte pratum et in parte buschus sive zerbus iacens ubi dicitur ad brugnollos sive ad vineam de mandello cui coheret a mane lectum fontane de carpano. et in parte via nova manzana. a meridie via. et in parte pratum novum. a sero flumen turmelli. a monte pratum pauillionum. et est pert. trecentum vel circa. Item de petiis duabus pratorum jacentium ubi dicitur ad villam quibus coheret a manevia. a meridie tenetur per prefatum d.num d.num Bernabonem etc. et fuit suprascriptorum de pusterla a sero flumen turmi a monte similiter. et in parte tenetur per prefatum dominum et fuit suprascriptorum de pusterla et est pert. triginta vel circa. Item de pluribus petiis pratorum simul se tenentibus jacentes ubi dicitur ad fontana. quibus coheret a mane lectum fontane et in parte heredum compre comuniter pratum pauillionum. a sero heredum compre sive ruzia de monasterio a monte buschus. et sunt in simul pert. octuaginta vel circa. Item de petia una prati jacentis ubi dicitur ad pratum de cantono cui coheret ab omnibus partibus buschus comunis prefati d.ni d.ni Bernabonis etc. et fuit dictorum de pusterla et dicti d.ni Alberti seu heredum compre. et est pert. viginti vel circa. Item de petia una runchi jacentis ubi dicitur ad ronchum Vincenzj. cui coheret ab omnibus

partibus buschus dicti d.ni Alberti seu heredum compre. et est pert. sex vel circa. Item de buscho seu petia una buschi ubi dicitur ad buschum de cantonata. cui coheret a mane et a meridie heredum compre et in parte pratum et in parte ruzia de monasterio et a monte flumen Turmum et Mandello et est pert. (sic) vel circa. Item de petia una jacens ubi dicitur cui coheret a mane et a meridie monasterii de cereto a sero tenetur per prefatum dominum et fuit illorum de pusterla. a monte lanca. et est pert. ducentum quinquaginta vel circa. Item de petia una buschi ubi dicitur ad buschum bozardum. cui coheret a mane . . . de crespaticha. a meridie heredum compre et in parte (sic) a sero heredum compre et in parte tenetur per prefatum dominum et fuit suprascriptorum de pusterla. a monte via de crema et est pert. (sic) vel circa. Item de sedimine uno fluminis de prada cui coheret a mane fossatum dicti castri. a meridie a sero et a monte tenetur per prefatum dominum et fuit suprascriptorum de pusterla seu supradicti choerentie sunt circumquaque et si erratum esset in coherentiis non noceat veritati (*segue il solito formulario*) et idem fecit et facit predictus d.nus Albertus dicto d.no Johannollo emptori pro pretio et mercato inter eos finitos librarum mille centumquindecim imperialium. *Omissis* Actum in domo habitationis dicti d.ni Alberti site in superiore (?) Coram Antoniollo Grasso filio d.ni Filippini et Zanino filio q. Camillolli mercadanti ambobus habitantibus in loco vaylate notarijs. Interfuerunt ibi testes Zaninus filius q. fabii Savolti cigrini de lazarionibus de rona habitantibus in loco terra de prada comitatus mediolani notis et marcollus filius d.ni Raynaldi de pontirollo porte nove parechie sancti fidelis mediolani. et zanollus de carminatis de brembilla filius bonadey habitans ad guardam de Turno omnes ydonei vocati et rogati.

S.T. Ego Ambrosius Finettus de mediolano notarius filius q. Mafioli civitatis (?) mediolani porte comasine parochie sancti carpori rogatus tradidi et subscripsi

S.T. Ego Victor taliatus (?) filius girardi notarius civitatis mediolani porte cumasine parochie sancti carpori jussu suprascripti notarii subscripsi.



MONS. PIETRO CALCHI NOVATI

VESCOVO DI LODI

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICO - CONTE ROMANO

L'11 Giugno 1952 moriva il 73° Vescovo di Lodi.

Era nato in Milano il 9 Novembre 1868 dalla nobile ed antica famiglia Calchi, feudataria di Olgiate-Calco e di Sartirana in Brianza, compresa nel catalogo delle 200 famiglie nobili di Milano del 1277; il cognome Novati fu aggiunto per eredità.

Ordinato sacerdote nel 1891 e compiuti gli studi nelle Università Romane, fu professore, rettore, Preside della pontificia Facoltà Teologica dei Seminari milanesi, Cancelliere della Curia Arcivescovile, Prevosto di Saronno; nel 1914 fu eletto Vescovo Abate di Bobbio, dove rivelò le sue mirabili doti di governo e legò il suo nome alla celebrazione del XIII° Centenario di S. Colombano (1924): avvenimento storico che ebbe risonanza mondiale e radunò in quella città, già sede di una celebre abbazia, illustri personalità della cultura. Nel 1927 venne trasferito al Vescovado di Lodi che lo accolse come un trionfatore il 19 gennaio 1928.

E' tra i più insigni Vescovi di questa antica Diocesi, per lunghezza di episcopato, per saggezza di governo, per opere grandiose che eternano il suo nome, per santità di vita. Ricevette molte onorificenze pontificie e civili, in riconoscimento del suo grande valore; si meritò la stima e l'affetto di tutte le classi sociali.

D'ingegno eletto, nutrito di vastissima cultura di scienze sacre e profane, si segnalò pure come oratore e scrittore dotto ed efficace: densità e chiarezza di pensiero, facilità e prontezza di parola, squisita forbitezza di forma, bellamente fuse ed unite ad elegante e limpida semplicità d'esposizione, lo resero sempre gra-

ditissimo allo studioso ed accessibile al volgo. Eccelse nel campo del Diritto: fu molto apprezzata e stimata la sua opera « Il Diritto Ecclesiastico nello Stato Italiano »; pubblicò pure vari lavori di critica, che gli meritavano fama di valente giurista. Ma dove, forse, maggiormente spicca la più compiuta espressione della sua fisionomia episcopale è nei tre Sinodi: disciplinare (1931), liturgico (1942) e sociale (1951); veri Codici che lo fanno degnamente primeggiare tra i massimi legislatori della Chiesa Lodigiana. In essi le più sagge tradizioni antiche e venerate, le più ardite innovazioni precorritrici dei tempi, scaturite da una mente geniale e da uno spirito sempre giovanile, sono state fuse mirabilmente nelle precise formule dei sacri canoni e consacrate nella maestà delle leggi ecclesiastiche.

Anche al consorzio della vita civile dedicò il suo prezioso interessamento con tutta la sua straordinaria competenza tecnica e pratica, acquisitasi pure colle cariche lodevolmente coperte nelle amministrazioni comunali di vari luoghi. Il Sindaco di Lodi nell'annunciarne la morte ebbe a scrivere « Egli con grande amore ha seguito per un quarto di secolo gli eventi della nostra Città, ne ha studiati e compresi i problemi, e con il consiglio e l'azione ha dato impulso e contribuito alla migliore attività cittadina ».

Le sua elevata « forma mentis juridica » conferiva al suo modo di governare un tono sovrano: sempre equilibrato, cristallino, desiso; alieno da mezze misure e da qualsiasi compromesso. Lui l'ideatore, l'elaboratore anche nei minimi dettagli d'ogni grande o piccola opera di ministero episcopale; Lui a tutto e sempre presente, pronto ad ogni evenienza, ricco di molteplici e sorprendenti risorse per provvedere a tempo e bene ad ogni cosa, con regolarità e precisione cronometrica fino all'ultimo istante della sua vita; proverbiale è rimasta la sua caratteristica abitudine all'ordine. Ben accetto a tutti e da nessun avversario mai attaccato, seppe fondere in se stesso, con sintesi felice, le mirabili virtù simbolizzate dall'aquila e dal leopardo del suo stemma nobiliare.

B.

AVV. APOLLONIO OLIVA

SINDACO DI LODI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

Era una delle poche serate che l'attività professionale e gli impegni di Sindaco gli lasciavano libera, e la stava trascorrendo nella quieta intimità familiare, quando un nonnulla, l'improvviso cedere d'un elemento dello stupendo ma delicato meccanismo del cuore, lo stroncava di schianto. L'affetto e la disperazione dei parenti e degli amici accorsi tentava, in un'estrema speranza, di richiamarlo in vita con ogni mezzo, ma ormai il Destino aveva deciso. Scompariva così verso le ore 24 del 7 ottobre l'Avv. Apollonio Oliva, sindaco di Lodi dallo scorso anno.

E' scomparso nel pieno della Sua fiorente virilità, all'inizio del Suo 42° anno di vita, e sembra ancor impossibile che la Sua personalità forte ed esuberante, che la Sua volontà decisa e sicura abbiano potuto così di colpo esser cancellate e taciute da un piccolo cedimento del suo fisico, ch'egli aveva saputo sempre piegare al Suo spirito. Poichè quello che più resta nel ricordo dell'avv. Oliva è proprio la Sua prestanza morale, la Sua ricchezza di doti d'intelligenza, di volontà, di sacrificio, che hanno fatto di lui un assertore deciso ed inflessibile delle Sue idee. Idee che traeva da un culto interiore e sentito della Religione Cristiana, appresa e difesa tra le file ed in posti di responsabilità dell'A. C., da un attaccamento sincero ed appassionato al dovere professionale, da una convinzione sicura e battagliera a favore del Programma politico della Democrazia Cristiana, di cui era uno dei massimi esponenti locali, certamente il massimo per la preparazione, cultura, correttezza e spirito di sacrificio.

Questo attaccamento, che vorremmo poter dire ostinato, se il termine non avesse inflessioni cattive, alle Sue idee, lo portava a difenderle ed a sostenerle senza incertezze e senza deviazioni, con una linearità di procedere, con una rigidità di principi verso se stesso e verso gli altri, che gli valse la definizione di « duro », a volte in senso anche cattivo. Ma in realtà

egli era un burbero, che esigeva da sè stesso prima che dagli altri; e che con gli altri, qualora avesse visto lealtà e buona volontà, sapeva usare anche il metro della bontà e della generosità.

La Sua forza aveva sempre finito col superare ostacoli ed incomprendimenti. Ancor giovane, costretto a ricominciare da capo dopo la guerra, nel campo forense aveva presto raggiunto una posizione che lo faceva considerare uno dei più brillanti avvocati di Lodi. Nel campo pubblico, alieno dalle esteriorità e dagli intrighi, aveva accettato la carica di Sindaco come una missione, nel nome del Padre che in tal carica l'aveva preceduto nei tempi burrascosi successivi all'altra Grande Guerra. Ed in quella carica aveva profuso con generosità, al solito, il proprio lavoro. Era un Sindaco di quelli che, come dice la frase fatta, « lascia un'impronta di sè ». Aveva dato un impulso enorme alla ricostruzione edilizia cittadina, affrontando con coraggio il tremendo problema delle abitazioni e lo spinoso problema dell'estetica urbana. Aveva iniziato una radicale risistemazione degli uffici comunali, che voleva dinamici e pronti, com'era dinamico e pronto egli stesso. Aveva riunito e polarizzato attorno a sè le attenzioni dei colleghi di Giunta e dei Consiglieri Comunali d'ogni colore, così che attorno a lui si faceva veramente dell'amministrazione della cosa pubblica, e non della politica. Aveva mirato sopra ogni cosa al bene della città, camminando diritto e preciso verso le mete prescelte, senza temere risentimenti, inimicizie ed impopolarità.

Lo muoveva un commovente amore per la propria città, sostenuto da un profondo senso del dovere, che gli faceva vedere nelle cariche più gli oneri che gli onori; non è certo vano elogio l'affermare che, se la Provvidenza gli avesse concesso di condurre a termine la propria opera, Lodi avrebbe a lungo recato le tracce dell'energia e dello spirito d'iniziativa del Sindaco Oliva.

Ma in alto si è voluto altrimenti: chini ai Divini Voleri, non possiamo far a meno di enunciare che la coscienza di quanto l'avv. Oliva avrebbe potuto fare, e non farà mai più, rende estremamente più dolorosa la Sua perdita. In realtà egli ha lasciato in lutto non solo la madre, la moglie ed i fratelli, ma anche tutta la città di Lodi.

Avv. COSTANTINO ERCOLI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

AGNELLI G. - NOVASCONI A.: *Il tempio dell'Incoronata in Lodi*; Lodi, 1952.

La Banca Popolare di Lodi non ha mai limitato la sua attenzione al campo strettamente economico, ma si è sempre distinta in tutte le manifestazioni culturali cittadine, unendo alla signorile virtù del mecenatismo, quella di un'oculata forma di elevazione morale.

In questa luce va giudicato lo sforzo cui ogni anno va incontro l'Ufficio Stampa e Propaganda del benemerito Ente nel pubblicare i diffusissimi calendari e le ben riuscite monografie che dai medesimi vengono estratte.

La presente, sull'Incoronata, è certamente la meglio riuscita finora: pregevole per la presentazione tipografica essa s'inserisce al posto d'onore nella bibliografia del Tempio.

C.

Italia (Rassegna dell'ENIT); Roma, 1952.

Ad illustrazione dell'articolo di Gioacchino Volpe su la « Nascita dell'Italia », è inserita la riproduzione eliografica del Giuramento dei Rettori della Lega Lombarda (1169) tratto dal *Liber Iurium Civitatis Laudae* della Biblioteca Comunale.

CREMASCOLI L. - CARETTA A.: *Lodi, storia ed arte*; Lodi, 1952.

Frutto di un laborioso ed appassionato studio, LODI, STORIA E ARTE, avvicina il lettore alla sua città, come a orientarlo attraverso i segni inconfondibili della Storia attraverso i secoli.

Gli autori Luigi Cremascoli e Alessandro Caretta, assieme alla Prof. Magda Ferla che ha curato l'ottima traduzione in lingua francese, possono rallegrarsi meritatamente, chè la prima edizione è pressochè esaurita in poco tempo e già si prepara la seconda edizione maggiormente ampliata nel testo, ed abbellita ancor più da fotografie.

Con stile semplice, ordinato, chiaramente esposto, rendendo in tal modo agevole la memoria, l'elegante volumetto edito da Sommaruga, fa rivivere, più che guidare il forestiero, l'immortale ricchezza storica ed artistica dell'ubertosa città della Valle Padana.

Gli Autori sono riusciti appieno nel loro intento rivolgendo l'attenzione soprattutto a non volere annoiare, e dobbiamo perciò essere loro grati per questa guida intelligente e nuova, molto attesa ed ora ricercatissima non solo dai lodigiani.

V. G. C.

NOTIZIARIO

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI. 4 Marzo. Viene consegnata al Museo Civico la base di una colonna romana in marmo bianco, rinvenuta sull'aia della cascina S. Maria di Lodivecchio. Il repero riveste particolare importanza perchè apparteneva al tempio pagano di *Laus Pompeia*, e sul quale venne poi costruita nel IV° sec. la primitiva Cattedrale cristiana. La piazza S. Maria corrisponde all'antico *Forum*; *cardo* e *decumano* sono riconoscibili nelle vie che portano dalla capella di S. Naborre alla Parrocchiale, e dalla cascina S. Zane a S. Lorenzo.

3 Maggio. Nella località Tormo di Crespiatica, durante i lavori di livellamento in un campo di proprietà del col. Gabba, è stata scoperta una necropoli del III° sec. d. C.

1 Ottobre. Nella parte absidale della distrutta chiesa abbaziale di S. Pietro a Lodivecchio (fond. 832), è stato rinvenuto un pozzo romano del diametro di mt. 1,05, costruito con mattoni arcuati disposti su due file. Questi mattoni misurano cm. 8 di altezza, 16 di larghezza, mentre la corda interna misura cm. 26.

NELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA. Il Consiglio Comunale con delibera del 29 aprile ha nominato Membri Effettivi della Deputazione i sigg. Bonomi dott. ing. Emanuele, Cremascoli prof. dott. Luigi, Monico prof. Angelo, ed ha ratificato la nomina di fatto dei sigg. Beonio-Brocchieri avv. comm. Augusto, Besana dott. Antonio e Salamina prof. don Luigi. Con successiva delibera del 1 luglio il Consiglio Comunale ha pure chiamato a far parte della massima istituzione culturale cittadina i sigg. Caretta prof. dott. Alessandro e Olivari dott. ing. Rinaldo.

Nella seduta del 17 giugno veniva provveduto alla nomina del Segretario della Deputazione nella persona del prof. Cremascoli, che il 14 luglio successivo veniva pure chiamato a dirigere l'Archivio Storico Lodigiano.

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI

Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, c.so Umberto 63, Lodi

LUIGI CREMASCOLI *Direttore Responsabile*

Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8.IX.1952 - N° 16 del Reg. Stampa

1952

INDICE

AGNELLI G.: I Lodigiani ai Comizi di Lione	p. 1
CICERI A.: Documenti inediti intorno alla vita di F. Gaf- furio rinvenuti nell'Archivio della Ven. Fabbrica del Duomo di Milano	» 27
SALAMINA L.: Una pergamena riguardante il Tormo	» 34
* In Memoriam	» 38
* Rassegna Bibliografica	» 42
* Notiziario	» 43
